

*Verso un fondamentalismo del terzo tipo?**

di Hamadi Redissi**

Tutto porta a credere, dopo la tragedia dell'11 settembre 2001, che siamo di fronte ad un fondamentalismo del terzo tipo. A differenza del primo, riformista e agnostico, il terzo è ancor più radicale del secondo - di cui condivide la passione per la *jihad*, ad eccezione del fatto che non è più interessato all'idea di prendere il potere nei singoli paesi - si riallaccia all'islam ufficiale e abbandona la lotta domestica contro il Taghout (tiranno) a favore della guerra su scala mondiale contro gli americani e i loro alleati.

IL PRIMO FONDAMENTALISMO TRA IJTIHAD E JIHAD.

Ben Laden e i Talebani provengono dall'alleanza del wahabismo e della scuola religiosa detta di Deoband. Infatti, le fonti sono molteplici con un momento di rottura dovuta all'egemonia europea .

Il fondatore del wahabismo fu Muhammed Ibn Abd al-Wahab (1703-92).

Formatosi alla Mecca e a Medina, secondo una impostazione classica detta hanbalita, che si rifaceva a Ahmed Ibn Hanbil (m.855), fondatore rigoristico di una delle quattro scuole del diritto islamico classico. Ibn Abd al-Wahab venne educato in base ad un curriculum hanbalita che era stato influenzato, nel tempo, dagli insegnamenti di un altro hanbalita d'eccezione, Cheikn Ibn Taymiyya (1263-1328), riferimento chiave dell'islamismo radicale in quanto aveva dichiarato infedeli i mongoli e aveva legittimato la Jihad contro di loro.

Ma quando Abd al-Wahab cominciò le sue predicazioni, otto mesi dopo aver compiuto un viaggio iniziatico per il mondo islamico (Irak e Iran), suoi avversari non furono né le sette, né la teologia razionalista contro le quali Ibn Hanbil era insorto. L'Arabia era dominata dai capi delle tribù in guerra che si erano ritagliati un feudo ciascuno; mentre le masse erano abbandonate all'"islam weberiano": un islam popolare, sacro e magico. Abd al-Wahab oppose loro lo stretto unitarismo: Dio è unico. Condannò l'iconografia, l'intercessione dei santi, l'innovazione in materia di culto, assimilando il tutto al monachesimo. Negò inoltre l'edificazione, la manutenzione e l'abbellimento delle tombe. Espulso dalla sua città natale, *al-ayna*, incontrerà sul suo cammino *Muhammed Ibn Saoud* (m.1765), nel suo feudo di *Dariya*. Un patto tra la spada e il Libro legò i due uomini, punto di partenza di una guerra inter-tribale che permise loro di conquistare la Mecca e la Medina dove, per puritanesimo, distrussero i duomi di Khadija (sposa di Maometto), di Abu Bakr (primo califfo) e di Ali (quarto califfo) e portarono via i ricchi tessuti che ornavano la tomba del Profeta. Resisterono alla Porta Sublime, furono sconfitti dal riformatore egiziano Muhammad Ali (1769-1849), entrambi preoccupati che i luoghi santi cadessero nelle mani di oscuri e incolti beduini.

* Trad. it. a cura del dott. Daniele Anselmo.

** H. Redissi è Professore di scienze politiche all'Università di Tunisi. Ultimamente ha pubblicato il saggio *Les Politiques en Islam: le Prophète, le Roi et le Savant*. L'Harmattan, 1998; in corso di pubblicazione per lo stesso editore sono : *Qu'est-ce que l'exception islamique?* In collaborazione con Jan-Erik Lane (2002), e *Islam and Arab World : a neo-weberian interpretation* (2002).

Infatti, il puritanesimo di Abd al-Wahab non aveva nulla di originale e, per di più, si ribellava a un certo tipo di islam classico descritto da Ibn Khaldun e Gellner. Ma l'alleanza sigillata divenne in qualche modo un patto sociale tra il sapere e il potere, i wahabiti e la famiglia Saoud, e ciò è dimostrato dal fatto che tale patto verrà rinnovato dai rispettivi discendenti di Ibn Saoud e Abd al-Wahab. Insieme fondarono il regime saudita nel 1932. Così, l'Arabia Saudita, mai colonizzata, entra nella modernità con una ideologia medievale, ma autoctona.

Non è l'unico caso d'altronde. Abd al-Wahab morì nel 1792, cioè qualche tempo prima la spedizione di Bonaparte in Egitto (1798). L'anno dopo, il sud dell'India passò sotto il controllo britannico (1799). Da questo momento in poi il fondamentalismo dovrà essere definito doppiamente, in opposizione all'egemonia coloniale e all'islam ufficiale scritturale, fatalista, quietista e autocratico. L'ondata dello choc si fece sentire dappertutto. In India del nord, la *madrassa* (scuola) di Déoband, sotto Luttar Pradesh, vedrà la luce dopo la rivolta musulmana del 1857 e i massacri perpetrati dagli inglesi. La chiusura delle scuole musulmane spinse un religioso, Muhammad Qasim Nanautawi a darsi alla fuga e a trovare rifugio proprio a Déoband, dove creò nel 1867, l'ormai celebre *Darul Uloom* (Casa delle scienze) da cui uno degli allievi, Abdul Haq, andrà a fondare nel suo giro nel Pakistan indipendente (1947), una scuola religiosa vicino a Peshawar (Akora Khattar) da dove partiranno i Talebani per conquistare un Afghanistan esangue. In contrasto a questo tradizionalismo, si parla poco del modernismo della scuola di *Aligarh* che sviluppò una lotta esemplare contro l'oscurantismo medievale, guidata dal modernista Sayyid Ahmed Khan (1817-1899), suo fondatore, Abu l-Kalam Azad (1875-1938) e il poeta filosofo Mohamed Iqbal (1876-1938); mentre la Nadwat al-Ulama (Congresso degli Ulama) cercherà il compromesso tra i due movimenti, particolarmente con Mawlana Chibli (1857-1914).

In Iran, nel XVII secolo, il conflitto tra gli *Akhbari* (tradizionalisti) e gli *Usouli* (fondamentalisti) vedrà la vittoria di questi ultimi, corrente dei *Mujtahid* (esegeti) favorevoli al diritto dei grandi Ulama, particolarmente gli Ayatollah, di interpretare la Legge, cioè fare opera di *ijtihad* (lo sforzo interpretativo). Questi consolidarono la loro dominazione all'epoca del regno di Fatah Ali Chah (1797-1834) che li aveva sostenuti. Quindi, difesero la sovranità nazionale e si opposero alla concessione del monopolio del tabacco agli inglesi quando la consumazione venne vietata a causa della *fatwa* dell'Ayatollah Shirazi nel 1890. Infine presero le parti della società contro lo Stato, le dinastie Qadjara e Palavi.

Nel mondo arabo-turco, il primo fondamentalismo dovette rinunciare a un islam ufficiale, scritturale e autocratico. Si trattava quindi di un movimento intellettuale e politico che richiamava, certamente, ad un ritorno all'islam idealizzato delle origini, ma purificato dalle scorie di un passato immobile che gli impediva di raccogliere la sfida dell'occidente, scoperto improvvisamente superiore. Fu il periodo detto della *Nahdha* (la rinascita) la cui paternità era oggetto di disputa tra due correnti, i protestanti laici sirolibanesi e i fondamentalisti religiosi. La questione venne placata per conto dei due gruppi dall'emiro siro-libanese Chékib Arslan (1870-1946) nel 1930 che si chiedeva: "perchè gli Arabi sono indietro mentre gli altri progrediscono?". La risposta è stata sufficientemente sfumata per poter parlare a ragione del fondamentalismo come di un riformismo (*islah*) che rimanda, spalla a spalla, alla cieca fedeltà ai salaf (gli anziani) e

all'imitazione servile dell'occidente (taqlid). I rappresentanti di questo *ethos* furono, sia chierici come gli indo-pakistani Sir Ahmed Khan e Mohamed Iqbal, l'iraniano Jaamel-edine al-Afghani (1838-1879), l'egiziano Mohamed Abduh (1849-1905); sia uomini di stato, come il primo ministro tunisino Kherredine (1810-1879), i tre ministri turchi Mustapha Rashid Pasha (1800-1858), Ali Pasha (1815-1871) e Fouad Pasha (1815-1869). Gli uni e gli altri furono profondamente convinti della superiorità dell'Occidente, ma disposti, non senza astuzia, ad ispirarsi al suo modello per rubargli gli strumenti della sua gloria. Il loro metodo oscillava tra la *ijtihad* e la *jihad*, termini che provengono dalla stessa radice lessicale (JHD) che significa "fare un sforzo". In verità, furono agnostici, perfino, secondo certe fonti autorizzate, segretamente eretici, compromessi da alcune relazioni sospette con alti funzionari delle grandi potenze¹. Non si sa cosa avrebbe determinato questo fondamentalismo iniziale se la colonizzazione non ne avesse cambiato le carte. Ma il tipo è sopravvissuto alla storia!

IL SECONDO FONDAMENTALISMO: VINDICIAE CONTRA TYRANNOS EST!

Il secondo fondamentalismo è quello che conviene chiamare l'"islam radicale".

Il termine generico Sahwa islamiya (risveglio islamico) è recente, infatti, risale agli anni trenta di questo secolo, nel momento fatidico in cui il primo fondamentalismo si interrogava sulla rinascita e l'islam radicale si accingeva a prendere il volo in Egitto e nel Pakistan, con la nascita dei Fratelli Musulmani in Egitto (1927) e la Jama'at at-i-islami in Pakistan(1941), matrici comuni di tutti i radicalismi.

L'islam radicale è nato, negli anni trenta, in un Egitto, politicamente liberale, cioè una monarchia parlamentare (si dimentica spesso), governata dal partito *Wafd* di Saad Zaghloul, e intellettualmente così modernista che il grande scrittore Tah Hussein si rallegrò del fatto che l'Egitto, indipendente dal 1922, avrebbe raggiunto infine l'Europa della quale aveva fatto parte. Allora, quando uno sconosciuto istitutore , Hassen Al-Banna (1906-1949) creò, un anno dopo la morte di Saad Zaghloul (1927), il movimento populista dei Fratelli Musulmani, nessuno pensò che si fosse già davanti ad un caso di scuola: I *Fratelli* erano allo stesso tempo, una confraternita religiosa, un partito politico nazionale, una banda armata segreta ed una internazionale islamica (sezione siriana del 1944, giordana del 1946, sudanese del 1954...). Il loro programma annunciava: « Dio è il nostro fine; il suo messaggero il nostro modello, il Corano la nostra costituzione, la *ijhad* la nostra via, il martirio la nostra speranza».

Il movimento divenne famoso per l'assassinio di Nahas Pacha e del primo ministro Nokrachi. La polizia politica rispose a sua volta con l'assassinio di Hassen Al-Banna nel 1949 e del suo successore Sayyid Kotb (1906-1966), impiccato da Nasser nel 1966.

Press'a poco nello stesso periodo, nel sud-continente indiano, Mawdoudi (1903-1979), giornalista, saggista e uomo politico creò nel 1941 la Jamaat-i-islami, sul

¹ Kedourie, Elie (1965) : Afghani and 'Abduh. Religious Unbelief and Political Activism in Modern Islam. London: Frank cass. Si può dire la stessa cosa degli arabi : Hourani, Albert (1962): Arabic Thought in the Liberal Age 1798-1939. London: Oxford University Press; e dei turchi: Lewis, Bernard (1961): The emergence of Modern Turkey. Oxford University Press.

modello dei *Fratelli*, non senza alcune particolarità le cui conseguenze sono ancor' oggi visibili in Pakistan: l'infiltrazione di servizi segreti. Benché si fosse presentato alle elezioni, la Jamaat non ottenne alcun successo di fronte a quel grande partito che è il Pakistan People Party di Ali Bhutto. Il torto che gli si attribuisce ancora, fu anche quello di essersi opposto alla divisione dell'India nel 1947 (nascita del Pakistan) e poi del Pakistan nel 1971 (creazione del Bangladesh).

La questione che pone l'islam radicale è differente da quella che Chékib Arslan ha posto nel nome della rinascita: *perché l'islam è straniero nel suo proprio territorio, la sua shari'ha non è applicata e i suoi precetti abbandonati?* La risposta cade come una mannaia: per colpa del tiranno, agente coloniale, che fa vivere la gente in quello che Mohamed Kotb, fratello di Sayyia Kotb assassinato da Nasser, chiamò *jahilyat al-qarn al-ichrin* (il paganesimo del XX secolo). Reislamizzare la società ricaduta nel paganesimo e uccidere il tiranno divengono i programmi che uniranno tutti i radicalismi: *Vindiciae contra Tyrannos est!* In queste condizioni si assiste ad una rilettura della tradizione - che è la stessa che ha utilizzato *Al-Qaida* -, trasformare la *jihad* da un dovere collettivo in un dovere personale, una sorta di obbligazione, virtualmente presente, ma formalmente assente della ristretta economia della fede. La tradizione vuole che a differenza di un dovere personale che pesa su ciascun musulmano (i cinque pilastri dell'islam), il dovere collettivo è a carico dei musulmani nella loro totalità; tuttavia se tale obbligazione verrà realizzata anche solo da una parte di loro (dei volontari o dei professionisti), il resto della comunità sarà giuridicamente libera. Le classi sociali portatrici di questo islam protestatario sono, per la maggior parte, quelle che chiamiamo "Dottori con la barba"², giovani generazioni che vivono alla periferia delle città, ma che raccolgono un consenso tale da potersi presentare come una leadership di ricambio a regimi autoritari e corrotti.

IL TERZO FONDAMENTALISMO: IL TERRORE GLOBALE

Un giro di vizio supplementare, e la follia si impadronisce del radicalismo, mutamento del fondamentalismo iniziale. Repressi dagli Stati musulmani, gli islamisti hanno trovato rifugio in Occidente. Stanchi di non avere potuto prendere il potere in un periodo tanto lungo si rivolgono contro i loro protettori per disseminare il terrore su scala globale.

Il primo fondamentalismo fu una tendenza animata dagli intellettuali, il secondo era un partito politico, il fondamentalismo del terzo tipo è una rete. Nel tempo, l'islam radicale ha subito una lenta metamorfosi. *Al-Qaida* è un *web site* collegato in rete, il consiglio d'amministrazione di una banca d'affari nomade, il braccio armato della *jihad* universale, un campo d'intrattenimento per tutti i *desperados* dell'islam, un'internazionale islamica, senza *komintern*, formata da nuclei autonomi disseminati per tutto il mondo, ma che si mettono insieme per costruire delle operazioni *ad hoc*. E inoltre: una creazione della politica mondiale dove si mescola l'islam ufficiale, l'islam CIA, l'islam dei servizi segreti musulmani, l'islam radicale dei gruppi *Jihad* e l'islam bancario degli emiri che si disfano degli interessi usurari, illeciti nell'islam, facendo la *sadaqa* (elemosina legale) ai combattenti della fede, giusto per risparmiarsi le loro rappresaglie.

² Ho tradotto così l'espressione "PHD + barbe" (n.d.t.)

1. Il terzo fondamentalismo riempie l'islam di contenuti ed instaura il "grande Veicolo" cioè l'eterno ritorno tra le tendenze belliche dei radicali e l'islam conservatore, la stessa cosa contro la quale sono insorti gli intellettuali del XIX secolo, chiudendo così il ciclo. Il primo vice di Ben Laden, testa pensante di Al-Qaida, il dottor Ayman al-Zawahiri, e Mohamed Atef, presunto cervello delle operazioni kamikaze sono dei dirigenti del gruppo egiziano della *Jihad*, implicati nella morte di Sadate nel 1981; mentre il suo secondo vice, Suleiman Abu al-Ghaith, membro dei Fratelli Kwaitiani e transfuga dell'islam ufficiale, era un funzionario, un imam di una moschea finanziata dallo Stato. Al momento del suo passaggio su *al-Jazira*; il 13 ottobre 2001 la cassetta pubblicava in basso allo schermo questo annuncio: " *la jihad è divenuta un dovere personale*" (fardh' ayn).

2. Intrattenendo delle eccellenti relazioni con gli ufficiali pakistani e sauditi, il nuovo fondamentalismo, contrariamente all'islam radicale degli anni precedenti, non è in rottura con la società e non ha l'ossessione dei servizi segreti. Non vive delle elargizioni dei principi depauperati come fecero i primi fondamentalisti, nè della collettività militante di un radicalismo che è al verde, ma di una fortuna inaspettata: le sovvenzioni generosamente accordate dalle monarchie del Golfo o delle organizzazioni caritatevoli, ma deviate in parte a loro favore. Ha appreso elegantemente a maneggiare le tecniche più astute del sistema finanziario internazionale, come far fruttare il capitale, accumulare gli interessi (solitamente illeciti, ma benedetti per la causa) ed evitare i controlli.

Ben Laden, punto di sutura del sistema, fa da legame tra una pluralità di islam: l'islam borghese, ufficiale, diplomatico, dei servizi segreti e radicale. Figlio di una ricchissima famiglia di commercianti, cognato di Ben Tanfus, uno dei più grandi banchieri sauditi, legato al principe Turki al-fayçal, capo dei servizi segreti sauditi, silurato qualche giorno prima dell'11 settembre, probabilmente in considerazione dei suoi rapporti sospetti con Ben Laden, cade sotto l'influenza del gruppo della *Jihad* e decide la creazione di al-Qaida nel 1987, quando combatteva i russi in Afghanistan, con la benedizione attiva degli americani. Porta così alla rete islamista l'onorabilità dell'ascendenza, la copertura diplomatica, l'esperienza della guerra, i segreti dei servizi e la garanzia finanziaria che mancavano al radicalismo per essere una cosa diversa dalla versione islamica dei dannati della terra, una corte di *mustazifun*, i diseredati, in attesa di gloria.

3. Le stesse forze sociali portatrici di questi valori non sono più omogenee: reclutati su scala mondiale, i terroristi dell'11 settembre sono di nazionalità e di condizioni sociali differenti, anonimi mescolati alla folla, vivono una intensa rabbia interna, frequentano con discrezione le moschee e i centri islamici, talvolta conducono esteriormente una vita da libertini giungendo perfino a consumare alcool³. Sono i nuovi *paria*, apolidi decaduti dalla loro nazionalità (Ben Laden e Al-Ghaith), militanti clandestini, appena sbarcati dal Medio Oriente e che trovano nelle Qaidas dei rifugiati in Europa una dimora in *stand by*. Abbandonano il cinema "della barba" e della *djellaba*

³ Mohammed Atta, Marwan e Mohan as-Shehhi, Ziad Samir Jarrah, Hamza al-Ghamdi: The Washington Post, ripreso da Le Courier International (2001), 11-17/10.

(tunica) e troncano il dottorato in cambio di studi utili (l'aviazione, la biotecnica...) dai quali non ricavano che i primi rudimenti, talmente essi sono eccitati dall'obiettivo di raggiungere il Paradiso: a che serve imparare *dalla culla alla bara* come ha intimato l'etica islamica quando si sa di essere già eterni! In contrasto agli illustri notabili del fondamentalismo iniziale e ai radicali più famosi, questi sono difficilmente reperibili. Viaggiano, al bisogno, con documenti falsi, si allenano a Kabul e infine ripartono di nuovo per i territori delle guerre; e l'islam è ovunque in guerra.

4. Il nuovo fondamentalismo rivisita la vecchia partizione fra i tre mondi: il mondo *intra muros* dell'islam (là dove la legge islamica è applicata e le minoranze sono protette in cambio del pagamento di una imposta di capitazione), il mondo *extra muros* della guerra (mondo anomico o non islamico) e il mondo della riconciliazione (*solh*) che comprende i paesi con i quali l'islam intrattiene rapporti pacifici (l'Etiopia per avere dato asilo ad una delegazione dei primi convertiti, la Nubia, Cipro...). Mentre il fondamentalismo del primo tipo fu riconoscente verso l'Occidente, il secondo era settario, il terzo è ingrato: ormai, una partizione binaria separa il nucleo dei *Mujahidins*, che vivono intorno ad una *Ummanità* senza frontiere, dal resto del mondo, ivi compresa *la moderna casa della riconciliazione* (*dar solh*) dove gli islamisti, ricercati nei loro paesi, trovano un rifugio tranquillo per testimoniare liberamente la loro fede.

5. Questo fenomeno inedito si basa sulla *Jihad* classica, un'eredità alla quale aderisce bene sia l'islam conservatore che quello popolare, e che è stata riformata con forza dall'islam radicale. E' stato staccato dal suo ancoraggio liberatorio quando aveva bisogno di difendersi contro il colono territoriale e cioè quando gli islamisti pensavano di strappare il potere ai tiranni per condurre ormai la *jihad* verso dimensioni mondiali. La strategia non è più di respingere l'invasore, né costruire lo stato islamico nei singoli paesi, ancor meno la rivoluzione islamica permanente, ma il terrore globale.

6. La questione, alla fine, è mortale: *chi si deve uccidere come dovere?* Non più il Taghout ma gli americani e i loro alleati. La violenza, così detestabile è una razionalità nella finalit . Quello dell'11 settembre   irrazionale nel senso che non   animato da alcun progetto di societ , n  da alcuna profondit  sociale, e da alcun limite territoriale, ma   un nemico che si deve sorprendere con colpi tanto pi  terrificanti in quanto non obbediscono ad alcun canone di guerra giusta, ivi compreso quello dell'islam classico. Questo, se legittima la guerra santa e autorizza ad uccidere i combattenti, disapprova il terrorismo, c.d. *Fatk*, l'omicidio per tradimento e la premeditazione: "*Dio non ama il traditore incredulo*" (32:38), per di pi , secondo il grande storico medievale, Tabari, era sconsigliato dal Profeta stesso (anche se si   preso qualche libert  con la prescrizione coranica). Certo la *jihad* da pi  valore alla morte in combattimento, che non al suicidio che deroga al dovere di rispettare la vita (4:29-30), tanto pi  che "*gli sar  chiesto conto di tutto: dell'udito, della vista e del cuore*" (17:36). La tradizione   fondata: La *jihad* risparmia i non combattenti e proibisce (ma la questione   discussa) l'avvelenamento dei pozzi e l'utilizzazione delle frecce avvelenate, il terrore biologico dell'epoca.

Con il trionfo dell'islam in Arabia, il terrorismo   stato escluso dalla teoria classica della guerra. Come ha detto Bernard Lewis, che non pu  essere accusato di

simpatia per l'islam: "at no point do the basic texts of Islam enjoin terrorism and murder"⁴.

7. Il fondamentalismo del terzo tipo, intellettualmente povero, si alimenta con gli opuscoli dell'islam radicale. Comparato alle opere esegetiche del XIX secolo, come *I Principles of exegesis* dell'indo-pakistano Sir Ahmed Khan e *Reconstruire la pensée religieuse* del suo omologo Mohamed Iqbal, o ancora *L'Esegesi* (Tafsir al-Manar) dell'egiziano Mohamed Abduh (1849-1905), perfino *All'ombra del Corano* (Fi zilal al-Quran) del radicale Sayyid Kotb, la *fatwa* di Ben Laden, nel 1998, sarebbe stata ridicola se non fosse stata seguita dall'applicazione. La sua "autorisation pour tuer" si riassume in un appello (già fatto), ad uccidere gli americani, civili e militari ovunque si trovino perché questi insozzano la terra santa dell'islam, l'Arabia alla quale si sono aggiunti l'Irak, l'Egitto, il Sudan e la Palestina. Dunque, le fonti classiche sono più serie: solo la Mecca, la Medina e una parte dell'Hijaz sono sacre. Invece i vasti domini dell'islam appartengono al mondo profano, quello che la tradizione chiama la Sawad, cioè le terre fertili della Persia, dell'Irak e di altri luoghi. Al novero delle cinque conseguenze legate alla sacralità della Mecca e della Medina, si aggiunge il divieto fatto ai non musulmani di entrare, di soggiornarvi o di esservi sepolti. In compenso, nella Hijaz, corridoio che va da Medina fino a Tabuk, questi possono entrare, soggiornare fino a tre giorni, ma non insediarsi. Il contravventore viene espulso o sanzionato con una pena discrezionale, ma "la sua condanna a morte non è permessa"⁵.

UNA RESPONSABILITA' CONDIVISA

Senza dubbio non arriviamo ancora a comprendere ciò che accade perché siamo ancora nell'occhio del ciclone. Agitare lo spettro dello Scontro di Civiltà (Samuel Huntington) è non solo semplicistico, ma per di più controproducente a parlarne, anche come metafora di *Djihad versus McWorld* (Benjamin Barber). Francis Fukuyama trova qui una nuova occasione per ricordare che la storia non è finita, salvo che ormai l'islam è "il solo sistema culturale" per resistere alla modernità e per produrre gente come Ben Laden⁶. Potremmo essere d'accordo con Fukuyama se non avesse obiettato ad Huntington che l'eccezionalità delle società non occidentali è una "illusione"⁷. Se "noi non dobbiamo essere stupidi insieme" come ci raccomanda Susan Sontag, siamo chiamati, ciascuno per la sua parte, ad assumerci le nostre responsabilità.

Prima, i teorici dell'islamismo hanno cercato di normalizzare l'islam radicale facendo credere che fosse moderno, moderato e democratico, a tal punto che tutte le riserve sull'islamismo passarono per una *fatwa* eradicatrice. Poi, gli occidentali non hanno preso sul serio la minaccia islamica, ed in particolare gli Stati Uniti e la Gran Bretagna che hanno giocato la doppia carta dell'islam retrogrado e dell'islam radicale, una mescolanza della quale nessuno deve rallegrarsi perché potrebbe esplodergli tra le

⁴ Lewis, Bernard (1998): "License to kill. Usama bin Laden's Declaration of Jihad", *Foreign Affairs*, vol 77, n.°6, 19.

⁵ Mawerdi : (1984) *Les stutus gouvernementaux*. Beyrouth: Les Editions du Patrimoine Arabe et Islamique, 356.

⁶ Fukuyama, Francis (2001): "Nous sommes toujours à la fin de l'histoire". *Le Monde*, 18 ott.

⁷ Fukuyama, Francis (1997): "The illusion of exceptionalism" in *Journal of Democracy*, vol.8, n° 3, July, 146-149.

mani. Assestando un colpo mortale agli Stati Uniti, Stato-maggiore dei Crociati, Ben Laden, rompe il patto che consisteva nel far sì che il terrore islamista fosse mantenuto alla fine *off shore*, fuori dal santuario americano, per interesse, e lontano dall'Arabia, terra santa.

Infine, gli stessi musulmani. Non dimentichiamo che bisognava passare attraverso l'intermediazione nazionalista per assistere alla nascita dell'islam radicale. Il nazionalismo era una seconda *Nahdha* (rinascita) portata da una piccola borghesia discretamente moderna e secolarizzata. La questione fu allora: *perché siamo stati colonizzati?* La risposta era pacifica: perché siamo colonizzabili. Sfortunatamente questa élite aveva esaltato la *jihad* alleggerita del suo substrato fondamentalista, pensava che fosse più indicato ormeggiare la liberazione nazionale ad un legame comunitario piuttosto che su una cittadinanza universale, e più comodo spingere i giovani al martirio che spiegargli Clausewitz! Fouad Aiami ha ripetuto con forza: "*gli arabi non devono biasimare nessuno se non loro stessi*": i mostri sono i figli fanatici del fondamentalismo della *Nahdha* che hanno partorito dentro (e dalla) sterilità, la dittatura e la miseria. Il carico è sufficientemente pesante perché non è necessario appesantirlo con questa sentenza di Brecht: è sempre fecondo il ventre da dove nasce la bestia immonda!